

*(il pistolotto del Grillo parlante)*

## LA PESTE NERA E LA ...PESTE AMMINISTRATIVA

“E fu questa pestilenza di maggior forza per ciò che essa dagl’infermi di quella per lo comunicare insieme s’avventava a’ sani, non altramenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte quando molto vi sono avvicinate”.

Così Boccaccio vide i contagi prima di rifugiarsi con le donzelle sulla collina di Fiesole.

La peste convive subdolamente con l’uomo per tutto l’anno; quando “dorme” si rivela soltanto in qualche migliaio di persone all’anno e, siccome nella specie che attacca i polmoni si sviluppa rapidamente ed è la più micidiale resistendo a tutte le temperature: perciò io ho fatto per decenni il vaccino contro l’influenza. Cari giovanotti strafottenti, salvaguardate i vostri polmoni e fatevi praticare il vaccino dell’influenza; i malanni, comunque si manifestino, sono insidiosi e lasciano sempre il segno, non sperate nel vaccino contro il coronavirus, perché quando lo scopriranno, se lo scopriranno, se ne dovrà attendere poi la distribuzione. Non posso introdurre, profano come sono, un trattato sulla peste, ma il buonsenso mi permette di stigmatizzare il comportamento di coloro che sottovalutano la gravità della patologia che nel giro di tre anni (a partire dalla metà del ‘300) eliminò un terzo di europei e solamente alla fine di quel secolo se n’erano andati all’altro mondo quattro quinti di appestati. Molti villaggi furono spopolati e in quelli in cui restarono sopravvissuti, questi si contavano sulle dita di una mano.

Quando una simile calamità si abbatte su una piccola comunità è fatale che questa si frazioni e, creando un vuoto enorme nell’area dell’abitato dove resta qualche gruppetto sparuto, successivamente l’agglomerato sparirà. Solo da qualche parte riuscirà stentatamente ad amalgamarsi; ma in genere questo è il colpo di grazia per i piccoli comuni già destinati a morire (o, nella migliore delle ipotesi, a perdere la propria identità per via dell’eventuale ripopolamento con sangue di cittadini che, per un processo inverso fuggiranno dalle metropoli ormai invivibili) e già contagiati da altre pesti, come l’urbanesimo, le autostrade che li hanno tagliati fuori dai traffici e dai commerci, l’abbandono dell’agricoltura e dei pascoli, l’egoistica attrazione turistica nelle grandi città fornite di numerose strutture ricettizie, la sgangherata assistenza statale, il grave sbandamento meteorologico riflesso sugli umori delle persone e sull’incerottato pianeta... Prima o poi i nuclei che sopravviveranno ingloberanno quelli più sfortunati, inerti e magari illusi di poter sopravvivere con rozze attività ludiche (*panem et circenses*), e saranno quelli attrezzati per le iniziative prese e consapevoli della comune responsabilità sostenuta da una forte volontà di sopravvivenza.

Quanto ai cristiani il discorso non cambia molto. Perciò cercate di evitare una brutta morte! Purtroppo, lo sappiamo, la nera signora ci falcerà tutti: un monaco del Medioevo scrisse che la vita terrena è come il volo di un passero infreddolito che entra in una stanza da una finestra e, dopo aver attraversato quella, esce dalla finestra opposta. Quindi non dobbiamo temere la morte se finiamo in una tomba dove gli affetti depositeranno un fiore (Foscolo); ma evitiamo il triste, macabro spettacolo dei camion militari che a Bergamo hanno trasportato cadaveri di vittime del coronavirus verso destinazione ignota. Siamo veramente responsabili e rispettosi di noi e degli altri. E voi, cari ragazzi, provate a ritrarvi dall’orlo dell’abisso su cui vi ha spinto uno sciagurato libertinaggio (che ha confuso con i ...sacrifici le sopportabilissime misure suggerite dalla prudenza: nella dimensione cannibalesca in cui oggi si vive su questo mondo impazzito non meravigliano le frasi trionfistiche di alcuni “autorevoli” personaggi che fidano nella riapertura delle scuole. E con gli alunni mascherati! Intanto sfilava la “movida” in barba a quel ristoratore che quest’inverno fu multato perché protestava nel rispetto del contenimento) aggravato da un’ombra di nichilismo scaturito, allora, da un’esasperazione che trovava giustificazione in quel tempo e in quel luogo. Sta arrivando la temuta seconda fase della pandemia e voi continuate ad imitare i turpi monatti; con l’arrivo dei primi freddi potreste accorgervi di aver assassinato i vostri parenti e magari pure i vostri amici ...più cari di quelli. Sì, anche i vostri amichetti, visto che la curva dei decessi si sta abbassando. Mi rifiuto di credere che l’abbruttimento dell’umanità sia giunto al punto tale che non vi faccia condividere almeno un po’ della pietà che ebbe Renzo sull’orribile corpo dell’ansimante don Rodrigo e per lo strazio della mamma di Cecilia. E qui stimo opportuno riproporre quella paginetta, anche e soprattutto per coloro che a scuola hanno sfogliato “I promessi sposi” per strappare un cinque al professore d’Italiano e per coloro che a tutti i livelli non attribuiscono il giusto valore alle buone letture ed agli studi umanistici:

“Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guardar quegli’ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli; quando il suo sguardo s’incontrò in un oggetto singolare di pietà, d’una pietà che invogliava l’animo a contemplarlo; di maniera che si fermò, quasi senza volerlo. Scendeva dalla soglia d’uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma

non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e rattivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Né la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, "no!" disse: "non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete." Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: "promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così." Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affacciò a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: "addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri." Poi voltatasi di nuovo al monatto, "voi," disse, "passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola." Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che altro poté fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersela accanto per morire insieme? come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato. "O Signore!" esclamò Renzo: "esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!"- Cap.34. (N.C.)